

Il fallimento del multiculturalismo

La storia decreta sempre la vittoria di una cultura sull'altra: il relativismo non può reggere nel lungo periodo. L'ultima ad essersene accorta è la Germania

Quello decretato da Angela Merkel qualche giorno fa è proprio come la fine di un sistema. Un po' come quando crollano sistemi politici, dittature o repubbliche, come crollò il fascismo, come crollò, qui da noi, la prima Repubblica. Un crollo del multiculturalismo. Del suo sistema. E come quegli altri sistemi crollarono ma non senza spargimento di sangue e ferite profonde, anche questo crollo ha nelle mani sangue e tensioni. Scontri e traumi. E come quei sistemi, anche questo crolla non per un avversario esterno, ma per l'esplosione di troppe interne contraddizioni.

Dire che il sistema del multiculturalismo non funziona significa prender atto della crisi di un sistema di pensiero, oltre che di un sistema di potere. Perché non c'è dubbio che la ideologia del multiculturalismo ha anche creato un sistema di potere. Basta vedere quanti e quali programmi e iniziative politiche, sociali, culturali e così via si dicevano ispirate e sostenute a quella ideologia.

Bastava il marchio di multiculturalismo

e si diventava immediatamente giusti, corretti, moderni. Come avveniva con le iniziative ispirate al fascismo. O a certe idee, sempre qui da noi, della Prima Repubblica.

Che ci fosse una egemonia dell'ideologia multiculturalista lo dimostrano infiniti atti legislativi, come quelli che a furia di voler garantire una astratta idea di libertà a tutti, ha finito per proibire a moltissimi la più discreta e personale affermazione di appartenenza culturale e religiosa, in un deserto di identità che è il contrario di quanto affermato teoricamente dall'ideologia multiculturalista. Un po' come quando in nome del comunismo dei beni si ritrovavano soprattutto i più poveri senza beni. O, tornando qui da noi, in nome del luminoso avvenire italico, l'Italia si impoveriva di tutto.

Anche in questo caso, in nome del multiculturalismo si è finito per costruire ghetti, per favorire tensioni sociali e radicalizzarsi di affermazioni identitarie. Non solo per reazione, ma per inevitabile conseguenza di un sistema errato nei suoi fondamenti teorici. Ci sono parole che vorrebbero rappresentare la realtà. E invece rappresentano la mente, l'idea di chi vorrebbe che le cose fossero come lui le immagina. Queste parole diventano ideologie suasive, ben confezionate e propagandate. Solo che la realtà, per così dire, non ci sta dentro. Ma non si

vuole ridiscutere quelle parole. Perché significherebbe perdere la comodità di essere automaticamente giusti, corretti e moderni. Si perderebbe il potere che automaticamente ne discende. E allora il sistema va avanti, ma calpestando la realtà. E le persone.

L'idea di una società multiculturale ha evidenziato i suoi drammatici scompensi in molti posti del mondo. Le crisi in Francia, in Germania, in Inghilterra - accadute sotto governi di diversi colori, ma integrati nel sistema del multiculturalismo - ci devono insegnare qualcosa, sia sugli errori sia sul valore di certe idee non campate per aria che abbiamo in Italia.

L'esempio da molti citato della società Usa non è adeguato: lì c'è una società multietnica, non multiculturale. Le recenti polemiche sulle domande da inserire nel questionario di censimento, sulla moschea a Ground Zero e altri fatti più o meno evidenti, mostrano che finché l'idea è essere innanzitutto americani (l'idea che vince sempre a Hollywood e nei grandi media, altro che multiculturalismo!) le cose funzionano. Altrimenti scricchiolano. E parecchio. A un sistema che crolla è bene non sostituirne un altro. Ma come diceva un gran poeta francese: diffidare dei sistematici, e servire umilmente la realtà.

D.Rondoni
Avvenire 24/10/10

Tuteliamo l'ambiente

Nel corso dell'anno diminuiranno le uscite "cartacee" del Pensaciw Su, per essere completamente sostituite dall'edizione telematica entro il 2011.

Un risparmio di carta a salvaguardia dell'ambiente. Per continuare a ricevere la nostra rassegna stampa registrati sul sito: <http://www.il-cortile.it>

Paesi poveri? Fate figli in vitro

Dopo anni di politiche antinatalistiche coercitive nei paesi del Terzo Mondo, l'OMS ribalta le proprie strategie per diffondere le tecniche di fecondazione assistita

Ginevra, 17 settembre 2001. Tutto comincia ufficialmente lì, quasi dieci anni fa, in un autorevole consesso internazionale, quando esperti ed operatori del settore esaminano pubblicamente per la prima volta la possibilità e l'opportunità di introdurre tecniche di fecondazione assistita nei paesi in via di sviluppo: neppure una settimana dopo l'attentato alle torri gemelle a New York, al quartiere centrale dell'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità), prende il via un importante meeting di cinque giorni, "Medical, Ethical and Social Aspects of Assisted Reproduction" (aspetti medici, etici e sociali della Riproduzione Assistita). I contributi sono tanti. Ma particolarmente significativo è quello di A.S. Daar e Z. Merali, dal titolo: "Infertility and social suffering: the case of ART in developing countries". Appare subito una sorta di "manifesto" sul tema. Si spiega innanzitutto come quello dell'infertilità sia un problema più pesante nei paesi terzi, rispetto a quelli sviluppati. Potrà apparire sorprendente, perché è l'Occidente a "vantare" il tasso di nascite più basso. Eppure le stime parlano dell'Africa come della regione con uno dei maggiori tassi di infertilità del mondo, specialmente di quella secondaria (l'impossibilità di avere altri figli dopo il primo), mentre il primato dell'infertilità primaria (cioè l'impossibilità di concepire) spetta all'Asia. Gli autori si dilungano ampiamente sullo stigma dell'infertilità, sottolineandone le tragiche conseguenze, a partire dalle donne, con descrizioni terrificanti: dall'isolamento sociale fino all'istigazione al suicidio e anche all'omicidio. «L'infertilità ha la potenzialità di distruggere la pace, esacerbare la povertà e devastare le comunità»: un grido di dolore, con toni tanto accorati quanto poco credibili, visti i trascorsi decenni di allarmi per la sovrappopolazione del pianeta, e considerate le politiche antinataliste, promosse anche dall'Oms, nelle stesse zone del pianeta che le medesime agenzie internazionali scoprono improvvisamente minacciate

dalla sterilità (ad esempio in India o in Bangladesh).

E siccome deve essere abbastanza imbarazzante anche per l'Oms ignorare mezzo secolo di queste politiche, ecco qua – *excusatio non petita* – la giustificazione per la diffusione della fecondazione in vitro: «Se le persone infertili non hanno accesso alle tecniche di riproduzione assistita poiché in questo modo potrebbero "contribuire" alla sovrappopolazione, perché allora salvare delle vite nei paesi in via di sviluppo usando tecnologie mediche, visto che anche questo potrebbe avere un "effetto sovrappopolazione"? Se si pensa che sia giustificato impiegare tecnologie mediche per prevenire la sofferenza, perché non lo è usare tecnologie mediche per alleviare la sofferenza di essere infertili?».

Per superare le difficoltà economiche, considerati gli investimenti necessari

Le stime parlano dell'Africa come della regione con uno dei maggiori tassi di infertilità del mondo, specialmente di quella secondaria, cioè l'impossibilità di avere altri figli dopo il primo

per avviare questo tipo di attività, si suggeriscono collaborazioni fra pubblico e privato: oltre a segnalare l'esempio positivo delle cliniche di fecondazione assistita in India, si ribadisce il vantaggio della competitività dei costi nei paesi in via di sviluppo, dovuta alla «inventiva nelle condizioni avverse, al maggior numero di ore lavorative, al minor costo del lavoro». Insomma, secondo gli esperti consultati dall'Oms i poveri sanno aguzzare l'ingegno, lavorano di più e non pretendono salari stratosferici, e quindi ci sono tutte le condizioni per investire in questo promettente settore.

Toni ed argomentazioni appaiono decisamente surreali, ma *pecunia non olet*:

il dibattito è aperto e partono le prime iniziative. Vayena e collaboratori, in un articolo del 2002, pubblicato nella rivista specializzata "Fertility and Sterility", danno notizia di «gruppi di consumatori» sorti in Kenya e in Bangladesh per aumentare la consapevolezza sul problema dell'infertilità e sui possibili trattamenti, chiaramente di fecondazione in vitro. L'idea di gruppi di «consumatori» di fecondazione assistita in Bangladesh è francamente poco convincente, e a tutt'oggi non sembra aver suscitato grandi entusiasmi, a cominciare dalla popolazione locale.

Nell'agosto del 2006 la rivista Nature dedica un lungo articolo all'argomento: nell'Africa sub sahariana operano più di venticinque cliniche private che offrono servizi di IVF. Il primo bambino è nato a Lagos, in Nigeria, nel 1989: ma un trattamento costa circa 2500 dollari, un prezzo troppo elevato anche per le classi sociali a reddito medio. Per abbassare i prezzi si cercano nuovi protocolli con materiali e procedure diverse e meno onerose economicamente di quelle adoperate in occidente, che però richiedono nuove sperimentazioni, e comunque sono meno efficaci. Per diffondere le ART nei paesi terzi bisogna ridurre il costo di un trattamento a qualche centinaio di dollari – si parla di 200 – rispetto ad alla cifra media per un trattamento standard nei paesi sviluppati, che può superare i diecimila.

Per esempio i costosissimi ormoni possono essere sostituiti con sostanze più accessibili, come il citrato di clomifene. I costi si abbassano da 300-450 dollari a circa un dollaro, ma si produce anche un numero minore di ovociti, con la conseguenza di avere un tasso di successo inferiore rispetto agli standard occidentali.

Si propongono soluzioni che lasciano – per usare un eufemismo – perplessi: Hovatta e Cooke, ad esempio, in una loro pubblicazione del 2006 sull'"International Journal of Gynecology and Obstetrics", suggeriscono, fra l'altro, come evitare l'acquisto di un incubatore per lo sviluppo degli embrioni.

Gli ovociti prelevati, insieme al liquido seminale, si possono mettere in una "capsula" appositamente predisposta, ben chiusa ed inserita nella vagina della donna, «con la raccomandazione di spingerla dentro immediatamente se rischia di cadere fuori». Dopo 24 ore gli eventuali zigoti formati potrebbero essere trasferiti in utero. In alternativa, altri operatori del settore ripescano una procedura seguita per anni in veterinaria, quella con l'incubatore

"sottomarino": come già fatto con gli embrioni di mucca, anche quelli umani potrebbero essere lasciati in coltura dentro una busta di plastica sigillata, immersa in acqua calda. Sono percorsi chiaramente improponibili nei nostri paesi, ma questo è il paradosso a cui si arriva: in nome dell'equità di accesso ai trattamenti sanitari, pur di offrire anche alle coppie infertili dei paesi in via di sviluppo le nuove tecnologie a disposizione per i ricchi

occidentali, si propone di fatto una profonda disparità dei trattamenti. Il problema dell'infertilità resta, così come quello della grave insufficienza dei servizi di assistenza sanitaria. E la disuguaglianza aumenta, in nome di quello che potremmo chiamare un "colonialismo procreativo" che porta molti più problemi rispetto alle rare situazioni personali che riesce a risolvere.

A. Morresi
Avvenire 1/10/10

Caso Claps. Il Papa non c'entra col bottone, ma...

Una perizia di 600 pagine. Un misterioso bottone rosso che potrebbe appartenere ad un cardinale. Una visita del Card. Ratzinger a Potenza. Una trasmissione televisiva che si occupa di persone scomparse...ecco tutti gli ingredienti per un giallo alla Dan Brown

Cari amici, da qualche giorno giungono surreali notizie relative al caso di Elisa Claps, la giovane di Potenza uccisa nel 1993 e il cui cadavere è stato recuperato soltanto nei mesi scorsi in un sottotetto di una chiesa. È stata infatti resa nota una corposissima perizia (600 pagine) che si è soffermata in particolare su uno dei reperti trovati nei pressi del cadavere: un bottone rosso. Per la paleontologa il bottone rosso può essere appartenuto all'abito di un cardinale, mentre non è invece compatibile con quelli dell'abito talare di Don Mimì Sabia, lo storico parroco di Potenza della chiesa della Trinità deceduto nel 2008.

“Ammettendo l'appartenenza del bottone a un abito talare, dato il particolare tipo di rosso, rosso ponso – scrive il perito -, ammettendo che il colore, (cosa verosimile data la composizione della fibra), non abbia subito una variazione, il bottone potrebbe essere appartenuto ad un abito cardinalizio”.

La Gazzetta del Mezzogiorno, appreso che di bottone cardinalizio si tratta, ha prontamente ricostruito quanti e quali porporati si siano recati a Potenza, scoprendo che Joseph Ratzinger è stato lì appena 20 giorni dopo l'omicidio Claps. La successiva visita è di due anni dopo, con Ersilio Tonini, poi si va al 1997, con Roger Etchegaray. Il quotidiano argomenta: “Se il corpo è lì dal 12 settembre del 1993, come ritiene il professor Francesco Intronà, quel bot-

tone deve essere stato perso nel sottotetto prima dell'omicidio. Le visite più recenti, però, risalgono al 1981”, quando i cardinali Giovanni Benelli e Anastasio Ballestrero raggiungono i comuni lucani colpiti dal terremoto. E così il nome di Ratzinger emerge e viene associato alla vicenda.

Ieri sera, durante la puntata di “Chi l'ha visto”, su Raitre, è stato fatto vedere anche il filmato del cardinale oggi Papa, mentre riceve il premio letterario Basilicata a Potenza, il 3 ottobre 1993, venti giorni dopo la scomparsa di Elisa. “È ovvio – ha detto la conduttrice Federica Sciarelli – che un cardinale non va in nel sottotetto di una chiesa e ci scusiamo se accostiamo il Papa a questa vicenda”. Intanto però l'accostamento è stato fatto.

Nessuno peraltro si è chiesto se quel bottone fosse già stato lì quando il corpo di Elisa è stato nascosto. Così come nessuno sembra ipotizzare che un bottone rosso, anche se venisse accertato essere del tipo cardinalizio, potrebbe essere caduto da un vestito di carnevale e non necessariamente da un vestito cardinalizio indossato da un vero porporato che tutto bardato di rosso si addentra nelle oscure soffitte di una chiesa. Ma tant'è. La notizia rimane la presenza di Ratzinger meno di un mese dopo del delitto.

Ci permettiamo di suggerire altre piste investigative che potrebbero far luce su alcuni storici misteri d'Italia. La strage dell'Italicus: Ratzinger è coinvolto

d'ufficio, dato il latino nel nome, probabile riferimento al motu proprio sulla liturgia antica. Caso Moro: un terrorista della banda Baader Meinhof ha fatto notare che Joseph Ratzinger era stato a Roma, la città dove avvenne il rapimento dello statista democristiano, meno di un anno prima. Ustica: secondo un dossier dei servizi segreti francesi ritrovato in una salsamentaria di Norcia (città di San Benedetto, a cui Ratzinger, guarda caso, è molto legato), l'allora arcivescovo di Monaco di Baviera la sera del disastro aereo avrebbe più volte alzato gli occhi al cielo, scrutando le nubi; perché lo fece? Strage di Bologna: la bomba fu fatta scoppiare nella sala d'attesa della stazione. Più volte Ratzinger è passato in treno per quella stazione. Attentato al Papa Giovanni Paolo II: proprio Ratzinger era stato di persona in Piazza San Pietro, cioè esattamente nel luogo del crimine, appena quattro anni prima, in occasione del concistoro durante il quale era stato creato cardinale; difficile pensare che fosse lì per caso. Omicidio-suicidio del capo delle Guardie svizzere: quella sera Ratzinger era a casa sua, in Vaticano, a poche centinaia di metri da dove avveniva il delitto... Potremmo continuare all'infinito (vogliamo parlare del caso Cogne, dei delitti del mostro di Firenze, dell'omicidio della povera Sarah Scazzi?). Si attende un riscontro da parte di Dan Brown.

A. Tornielli
25/10/10

Cattolici inglesi

«...nonostante gli imprigionamenti, le espropriazioni, le torture, le esecuzioni, troppi cattolici continuavano a rimanere tali» in Inghilterra. Moltissimi, anche nobili, erano stati ridotti alla fame per le multe, salatissime, comminate a chi non assisteva alle cerimonie religiose anglicane. Nel 1593, sotto Elisabetta «la Grande», venne emanato il Five Miles Act: a tutti i cattolici, «già privati dei diritti politici e del diritto all'istruzione», fu vietato di «allontanarsi dalla propria dimora per più di cinque miglia», pena l'esilio perpetuo o la morte. Così, il cattolico inglese «era perennemente alla mercé di un corteggiatore respinto, di un rivale invidioso, dello zelota locale, dell'informatore professionista». I cattolici «non potevano ricorrere alla legge quando subivano dei torti, né reclamare la restituzione di denaro dato in prestito. Se ci provavano, erano minacciati di denuncia». Insomma, «puro terrore». (Cfr. E. Sala, Elisabetta «la Sanguinaria», Ares, pp. 240-241).

Buona stampa

Da un apposito convegno romano dell'ottobre 2010 apprendo che, solo in Italia, la stampa cattolica può contare su 188 periodici, quasi tutti settimanali tranne uno (quotidiano), 2 bisettimanali, 14 quindicinali, 26 mensili, 5 on line, 1 agenzia regionale. Per complessive 800mila copie (volume annuo 39.621.300). Esiste una Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici (unica al mondo) e una agenzia Servizi Informazione Religiosa (Sir) della Cei. Nel conto non compaiono le radio e le televisioni. Né le case editrici. Né le omelie che si tengono in migliaia di chiese, più volte alla settimana. Pensierino: malgrado questa potenza mediatica, la salute del cattolicesimo in Italia è quel che è. Detto meglio (e fuor dai denti): ma tutta 'sta roba, a che serve?

Adotta una cellula

La Casa del Sollievo della Sofferenza, con l'Associazione Neurothon, lancia in questi giorni una singolare campagna: in poche parole sarà possibile «adottare», con una piccola donazione (per le varie modalità consultare il sito:

www.adottaunacellula.it), le cellule staminali cerebrali necessarie a sperimentare sui pazienti una cura per le malattie degenerative.

Il progetto nasce da un'idea di Angelo Vescovi, genetista e direttore scientifico dell'ospedale fondato nel 1956 da Padre Pio. Le cellule saranno prodotte dalla cell factory dell'ospedale di Terni, che ha ottenuto da poco dall'Aifa la certificazione necessaria. Manca solo l'autorizzazione finale dell'Istituto Superiore di Sanità per iniziare le prime sperimentazioni sull'uomo, relativamente alla Sla e al morbo di Tay-Sachs.

Medjugore

Messaggio del 2 novembre

"Cari figli, oggi vi invito, ad una umile, figli miei, umile devozione. I vostri cuori

devono essere giusti. Che le vostre croci siano per voi un mezzo nella lotta contro il

peccato odierno. Che la vostra arma sia, sia la pazienza che un amore sconfinato. Un

amore che sa aspettare e che vi renderà capaci di riconoscere i segni di Dio, affinché

la vostra vita con amore umile mostri la verità a tutti coloro che la cercano nella

tenebra della menzogna. Figli miei, apostoli miei, aiutatemi ad aprire le strade a mio

Figlio. Ancora una volta vi invito alla preghiera per i vostri pastori.

Con loro trionferò.

Vi ringrazio".

Il Meeting al Cairo

Straordinario successo della prima edizione del Meeting de Il Cairo, svoltasi in Egitto il 28 e 29 ottobre 2010.

L'evento ha avuto grandissimo seguito, ma soprattutto ha visto cattolici e musulmani lavorare insieme. Tutto è nato dall'idea di quattro musulmani venuti a Rimini quattro anni fa e rimasti colpiti dalla manifestazione. Giornate di grande dialogo, grazie alla scoperta di un «cuore comune» nonostante le differenze religiose.

La kermesse riminese è sbarcata in Egitto. «Una promessa che si compie», per gli egiziani. «La cosa più imprevedibile che ci sia mai accaduta», per gli amici italiani. Tra hostess (con il velo) e ragazzi in polo blu

Preghiera per la vita

Sabato prossimo, 27 novembre, Benedetto XVI presiederà nella Basilica di San Pietro i primi Vespri di Avvento e una veglia di preghiera per la vita nascente. Lo ha annunciato il Papa stesso questa domenica, al termine della preghiera dell'Angelus, nei saluti nelle diverse lingue ai pellegrini riuniti in piazza San Pietro.

«L'iniziativa - ha spiegato il Pontefice - è in comune con le Chiese particolari di tutto il mondo e ne ho raccomandato lo svolgimento anche in parrocchie, comunità religiose, associazioni e movimenti».

«Il tempo di preparazione al Santo Natale - ha sottolineato poi - è un momento propizio per invocare la protezione divina su ogni essere umano chiamato all'esistenza, anche come ringraziamento a Dio per il dono della vita ricevuto dai nostri genitori».